GIUSTIZIA E LIBERTA'
QUOTIDIANO DEL MATTINO

Lunedì 7 Maggio 1945 - Anno I - Num. 10

Lire 2 il numero
Spedizione in abbonamento

GL

Un'Italia pacifica, concorde, civile è ora, per volontà di popolo, una pratica possibilità

DIREZIONE ED UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA - TORINO

TELEFONI:
dal n. 40-943 al n. 40-949

Epurazioni rapide

rapida ripresa

I motivi ideali del Partito d'Azione

Il Partito d'Azione, nel solenne momento in cui il popolo piemontese restituisce, con l'insurrezione armata delle sue forze partigiane e delle masse lavoratrici, l'agognata luce della libertà alle terre martoriate dal terrore estremo del fascismo e del nazismo, ricorda con fierezza commossa il suo passato di lotta e di sangue, il suo retaggio ideale. Ricorda la figura del torinese Piero Gobetti, il giovanissimo assertore di una profonda rivoluzione liberale che, attingendo alle forze vive del popolo, poteva solo opporsi al fascismo allora nascente, al fascismo di cui egli già aveva acutamente intuito e coraggiosamente svelato, a prezzo della propria vita, il grave e pericoloso significato di dissoluzione sociale e istituzionale.

Ricorda quella minoranza risoluta ed eroica che negli anni grigi dell'ormai imperversante reazione fascista aveva inalberato in Italia e all'estero, la bandiera di «Giustizia e Libertà», e che nella figura di Carlo Rosselli aveva avuto il suo più alto e puro animatore: di Carlo Rosselli che, fuor d'ogni astratto e fiacco schema teorico, aveva riscoperto i motivi fecondi e battaglieri di un socialismo rinnovato in funzione di una libertà veramente liberatrice, e aveva sentito il fascismo come una minaccia alla libertà europea, come un male che si annidava, sotto diverse spoglie, nelle fibre di tutti i paesi, e che doveva dunque in ogni paese essere individuato e affrontato e che appunto per questo aveva combattuto in Ispagna lanciando il grido profetico e ammonitore: «Oggi in Ispagna, domani in Italia» a fianco degli italiani e di tutti i volontari accorsi nella penisola iberica a difesa della democrazia.

Nel corso di questa guerra, che Carlo Rosselli aveva presentito e preannunziato all'Europa, ma che non vide perchè il fascismo lo aveva fatto assassinare, il Partito d'Azione sorse e si affermò, facendo appello alle represse energie delle classi lavoratrici italiane, appoggiando i primi grandi scioperi del marzo 1943, e affrettando, a fianco degli altri partiti democratici, la fine del fascismo. Ma fu soprattutto nel duro travaglio dell'oppressione nazi-fascista di questi ultimi diciotto mesi che il Partito d'Azione acquistò coscienza di sè, e si rivelò agli italiani nel suo aspetto più schietto e dinamico.

Basti qui ricordare lo stupendo apporto da esso dato alla guerra partigiana, con la costituzione delle gloriose formazioni «Giustizia e Libertà», ben consapevoli dei nuovi ideali in nome dei quali doveva essere combattuta la guerra di popolo contro il nemico di tutti i popoli, in solidarietà effettiva e profonda con i partigiani europei; il suo nettissimo atteggiamento politico, alieno da qualsiasi compromesso con le guaste istituzioni e lo spirito reazionario di un passato non ancora sepolto; la penetrazione delle sue idee, della sua stampa di avanguardia tra le masse lavoratrici, il suo attivo partecipare ai comitati di agitazione nelle fabbriche; l'impulso animatore e chiarificatore da esso dato agli organismi di massa e ai Comitati di Liberazione periferici e di base che, sorti spontaneamente nelle fabbriche, nelle aziende, negli uffici pubblici nelle popolazioni, negli strati sociali differenziati, oggi esprimono la rinnovata coscienza democratica del Paese, e costituiscono la trama su cui dovrà essere domani edificato il nuovo Stato.

In questa strenua lotta, che il Partito d'Azione ha combattuto in prima linea, impegnandovi a fondo i suoi migliori uomini, moltissimi sono i compagni caduti, a cui va il nostro pensiero in questa grande ora. Duccio Galimberti, Paolo Braccini, Sandro Delmastro, Guglielmo Jervis, e tanti altri morti ci sono idealmente vicini come non mai: essi, che ieri tracciarono la dura strada col loro pensiero e il loro sacrificio sublime, oggi fremono con noi e domani ancora ci accompagneranno e ispireranno nell'aspro cammino.

Poichè proprio in questo è il senso profondo del nostro momentaneo indugiare nel ricordo del passato. Rievocare quello che i migliori di noi hanno voluto e compiuto, significa ripetersi le ragioni del nostro agire, guardare con chiarezza all'avvenire. Il programma del Partito d'Azione è nel proseguimento e nell'approfondimento della lotta condotta sin qui: nel creare le premesse psicologiche e istituzionali di una libera federazione europea, sorta dalla coscienza combattiva ed eroica dei popoli che hanno combattuto contro la passata tirannide nazista: nell'eliminazione inesorabile di tutti i residui reazionari, che ancora avvelenano la vita politica e sociale del Paese; nell'impegnare su un piano concreto di consapevole e risoluta azione progressista tutte le forze democratiche del lavoro — operai innanzi tutto, ma anche contadini, tecnici ed impiegati, piccoli e medi imprenditori — per l'attuazione, in atmosfera di libertà, di una effettiva democrazia socialista; nel valorizzare e potenziare, sui frantumi di un vecchio Stato accentratore, che preesisteva al fascismo e di cui questo fu la degenerazione ultima, tutte quelle forme e quegli istituti sorti dal vivo della coscienza popolare nei mesi dell'oppressione, per un incoercibile impulso di autonomia costruttiva, di autogoverno.

Le grandi linee di questo orientamento ideale si traducono, sul terreno dell'immediata azione politica, nelle direttive fissate proprio in questi primi giorni di libertà dall'Esecutivo dell'Unione Piemontese del Partito d'Azione istituzione di una Guardia del Popolo, il cui nerbo dovreb' essere costituito dalle formazioni partigiane; epurazione radicale e rapida; potenziamento dell'autorità effettiva del C.L.N. regionale e degli organi che ne emanano; convocazione di una assemblea piemontese di tutti i C.L.N. periferici e di base, seguita da più vaste assemblee di portata nazionale, le quali dovrebbero preparare la Costituente.

Saranno questi i primi passi del nostro cammino. Con la liberazione dai tedeschi, la lotta per noi non è finita. Consapevoli della gravità dei compiti che ci attendono, intendiamo rimetterci tutti al nostro duro lavoro, con virile determinazione, per la realizzazione degli ideali che si compendiano nel nostro grido di battaglia nuovo ed antico: Giustizia e Libertà.

Sandro Galante Garrone

Una folla immensa si assiepa in piazza Vittorio. E' la prima grande festa di Torino redenta dai suoi figli migliori.

"UN MONDO DI FRATELLI"

I liberatori di Torino e del Piemonte sfilano in armi fra il popolo riconoscente

Valeva la pena di vivere fino ad oggi, di passare tutto quel che abbiamo passato: ora possiamo dirlo. La capitale del partigianato italiano ha visto sfilare ieri, fatta realtà concreta e innumerevole, vita presente, meravigliosa certezza, l'armata dei figli del popolo, ha salutato in uno slancio di fiera gratitudine coloro che per il popolo, cioè per ciascuno di se stessi e per tutti i proprii fratelli, hanno combattuto da leoni e continueranno, finchè sarà necessario, a combattere.

Dal semileggendario regno del loro eroismo, dalla loro esistenza di esseri delle montagne, delle selve, degli anfratti, dal cielo e dal mito i partigiani sono discesi sulla terra; il passo vigoroso e imperioso (anche se non sempre cadenzato secondo i precetti del vecchio regolamento) delle loro unità inquadrate ha battuto le strade di Torino, i viali, i Lungo Po, via Roma e piazza Castello. Torino non aveva mai conosciuto tanta gioia, tanta commozione come in questo mattino di maggio, che ha chiuso e coronato l'epopea operaia e partigiana.

Tutto è stato bellissimo, tutto è andato come doveva andare. Tutto è stato miracolosamente intonato al carattere della nuova realtà sorta il 26 aprile, a cominciare dalla cerimonia di piazza Vittorio Veneto, semplice, austera eppure luminosa, svoltasi nel segno di orgogliosi e dolorosi ricordi, eppure traboccante di vita e di sole. Chi avrebbe mai pensato che nella città che un tempo era la roccaforte del militarismo italiano, la città degli accademisti e delle scuole di guerra, dei generaloni arcigni e degli azzimati tenentini, si sarebbero visti quattro «borghesi» (i componenti del C.M.R.P.) passare in rassegna un esercito salutando militarmente con la mano contro la tesa del cappello a cencio? E' stato, questo, come un simbolo della vittoria ottenuta dalla volontà degli uomini liberi contro gl'incubi che per trent'anni hanno spossato e dissanguato l'Europa: gli incubi degli armamenti, della psicosi bellica, della sopraffazione sistematica, la maledizione che sembrava accanirsi su chi, malgrado tutto, malgrado l'Etiopia, la Spagna e Monaco, malgrado Mussolini, Franco e Hitler, non voleva rinunciare a un intero patrimonio di certezze e di dignità e non consentiva a spegnere in sè la speranza.

Abbiamo sperato, abbiamo creduto: abbiamo vinto. Abbiamo puntato tutto sulla capacità di ripresa delle forze popolari, ci siamo battuti, ciascuno nei proprii limiti, per risvegliarle, attivarle, potenziarle: i fatti ci hanno dato ragione. Abbiamo affrontato rischi spesso definitivi, angoscie mortali, ci siamo distaccati da abitudini e mentalità forse in parte colpevoli di quietismo, ma che tuttavia ci erano care perchè facevano tutt'uno con noi stessi: il nostro sacrificio è stato largamente ricompensato. Potremo sempre gioire nel ricordo di questa grande letizia che ci siamo conquistati con la nostra fatica e a prezzo del sangue dei nostri migliori.

Oggi a Torino, come a Milano e come senza dubbio nella maggior parte delle città dell'Alta Italia, il popolo ha celebrato la sua ritrovata concordia; in altre parole esso ha misurato la forza che gli viene dalla sua vittoria. L'unione fa la forza; solo unito il popolo è forte, solo dirigendo ad un unico fine e secondo una comune direttiva tutte le proprie energie, solo se i lavoratori sono armati e se quelli che hanno le armi in pugno sono essi stessi dei lavoratori, la vittoria è possibile.

Come il primitivo «politicantismo» delle formazioni del C.V.L. si è risolto nell'unificazione — la quale, lungi dal significare l'annullamento della politica nell'attivismo militare, ha permesso una sempre maggiore compenetrazione fra guerra partigiana e agitazione politica —, così ogni settarismo è scomparso nell'insurrezione. L'avanguardia combattente del popolo, la classe operaia, non si è chiusa stavolta in un rigido schema di classe, ma ha organizzato intorno a sè le energie migliori senza distinzione di provenienza, purchè fossero animate da una sincera volontà di farla finita con i mandanti e gli strumenti dell'oppressione politica, economica e sociale.

Questa è stata la chiave del nostro successo, questo l'insegnamento che non può essere dimenticato, sotto pena di perdere tutto quello che in questi mesi terribili abbiamo saputo conquistarci. E la sfilata di ieri, in cui formazioni un tempo rigorosamente distinte secondo il crisma originario di partito hanno marciato invece senza inalberare simboli politici, ma come un'unica grande milizia popolare, ben decisa a non lasciarsi frustrare del risultato della propria vittoria —, la sfilata d'oggi ha dimostrato ai torinesi giubilanti che un'Italia pacifica, concorde, civile rientra finalmente nel dominio delle pratiche possibilità.

Emilio Castellani

Sole di maggio

Il popolo di Torino ha dato la più spontanea dimostrazione del suo attaccamento agli eroici partigiani accorrendo in massa alla rassegna delle forze del C.V.L. che hanno liberato Torino. A queste è stata solennemente consegnata la bandiera del Corpo Volontari della Libertà, simbolo dell'unione di tutte le formazioni all'infuori e al disopra di ogni credo politico, unione consacrata nei combattimenti che hanno condotto alla vittoria contro le forze dell'oppressore. I partigiani hanno vissuto ieri la loro apoteosi, che non era per nulla rattristata dalla prospettiva dell'imminente smobilitazione: perchè essi sapevano perfettamente che una realtà grandiosa come quella dell'esercito popolare da essi realizzato, non può essere mai cancellata, ma vive di vita perpetua nel cuore della nazione, ne rafforza il braccio e ne cementa lo spirito.

Le vie d'accesso a piazza Vittorio Veneto, teatro della grande manifestazione, già un'ora prima dell'inizio della cerimonia erano gremite dalla folla che era lì, colle braccia cariche di fiori per gettarli ai ribelli, ai partigiani, a quelli che in venti mesi di durissime prove avevano salvato la patria riportandola all'onore di fronte a tutto il mondo civile.

Nella grande piazza che porta i tristi segni della guerra sono schierati i reparti, attorniano l'altare e la tribuna per le autorità. In primo piano a destra vi sono i feriti, che non han voluto essere assenti nel gran giorno; mentre a sinistra una rappresentanza di soldati americani in armi scatta sull'attenti al sopraggiungere d'ogni reparto, per salutare i compagni che li hanno preceduti nella liberazione della città.

Barbato (Pompeo Colajanni), comandante dell'VIII Zona, prende il comando della colonna schierata.

Ora Barbato, al centro delle formazioni schierate, ordina marzialmente l'attenti. Squilla il segnale, arriva l'automobile del C.M.R.P.: il Comandante delle forze del C.V.L. per il Piemonte, generale Trabucchi, scende coi suoi collaboratori, tutti in abito civile come lui: vice-comandante Livio Bianco, vice-comandante Francesco Scotti, capo di S. M. Camia; il gruppo dei 4 capi della lotta di liberazione piemontese, iniziando dai feriti, passa in rassegna i diversi reparti salutando militarmente.

Il gen. Trabucchi si avvicina quindi alla tribuna delle rappresentanze per consegnare ai partigiani la bandiera del C.V.L. Madrina è la vedova del generale Giuseppe Perotti, ucciso or è un anno dai fascisti. Essa bacia il vessillo, che poi il generale consegna al Comandante le I Divisione: «Leo Lanfranco», Petralia (Vincenzo Modica), che reca ancora nelle carni i segni delle ferite riportate in combattimento. Petralia raggiunge la sua formazione mentre la musica intona il «Piave».

Ora ha inizio la non lunga serie dei discorsi. Franco Antonicelli, presidente del C.L.N. per il Piemonte, si avvicina al microfono per porgere ai patrioti l'elogio e il ringraziamento del Comitato di Liberazione. Egli ricorda fra l'altro i promotori del grande movimento che hanno fatto eroico sacrificio della propria vita: Duccio Galimberti, Renato Martorelli, Luigi Capriolo, Ignazio Vian, il generale Perotti, Paolo Braccini e gli altri gloriosi martiri dell'aprile 1944.

Segue un breve e commosso discorso del sindaco Roveda, che reca ai volontari il saluto di Torino. «Volontari della Libertà — egli dice — voi siete la speranza della nostra Patria, voi siete la speranza del nostro Piemonte, voi siete la speranza della nostra Torino»; e conclude col grido: «Viva voi, viva l'Italia, viva Torino!».

Infine il gen. Trabucchi ringrazia brevemente i partigiani, che da soli hanno saputo ripulire la città dalla peste fascista e nazista e salvarne tutti gli impianti industriali ed i servizi pubblici.

Egli ha poi accennato al significato della recente unificazione delle forze partigiane del C.V.L. ed ha concluso dicendo: «Anche negli anni più lontani voi sarete fieri di dire ai vostri figli ed ai figli dei vostri figli: «Io sono stato un partigiano del Piemonte!».

Dopo la Messa celebrata dal Cardinale Arcivescovo, i volontari iniziano la sfilata per corso Cairoli, dove la folla assiepata applaude freneticamente al loro passaggio: i primi veri applausi larghi dal popolo di Torino ai migliori figli del Piemonte e d'Italia. I partigiani passano inquadrati nelle rispettive formazioni, forestiere e cittadine, più o meno grandiosamente armate, più o meno tirate a pomice in fatto di divise e di copricapi, ma tutti felici, orgogliosi, commossi, cantando le canzoni vecchie e nuove e sorridendo alla folla che loro sorride. Un ritorno lo nuovo, più incisivo degli altri, aleggia sulla sfilata:

Avanti! Siam ribelli,
Fieri, vendicator.
Un mondo di fratelli,
Di pace e di lavor.

E' la canzone dei partigiani del Piemonte, il primo suono della ritrovata libertà.

La "grande parata,,

(impressioni di un partigiano)

«Abbiamo finalmente sfilato a Torino!».

Ecco quel che pensa il vecchio partigiano che siede tranquillo dopo la cerimonia fra i compagni e paragona nel ricordo la sua vecchia baita, i sentieri sassosi ed irti, le cascine della pianura e dei colli alle lucide strade e agli imponenti palazzi della città torinese, della città che era il nostro miraggio ed anche, siamo sinceri, l'oggetto delle nostre maledizioni, perchè ne partivano i briganti neri quando venivano a rastrellarci.

A questo pensa il vecchio partigiano, anche se in fondo è triste perchè sa che questa sfilata segna la fine della vita partigiana, alla quale lo legano tanti ricordi. Troppi compagni caduti, torturati, deportati, troppi amici che non han potuto vedere i verdi alberi del Valentino, le placide acque del Po.

Sono ormai dieci giorni che la città di Torino è diventata, fin nel suo cuore, «Zona infestata da bande». Sono ormai dieci giorni cioè che i torinesi vivono a contatto con i partigiani, con molti partigiani, i quali sono notoriamente persone che fanno sentire la loro presenza e, diciamolo pure, la fanno anche pesare. Ci saremmo aspettati che la popolazione di Torino avesse alquanto raffreddato il proprio entusiasmo nei nostri riguardi. Invece no. La cronaca della manifestazione di ieri lo dimostra.

Ci eravamo andati con molte prevenzioni. Anzitutto una, di carattere generale: l'ostilità per le manifestazioni collettive di carattere militaresco; ostilità lasciataci in eredità assieme ai ricordi fascisti. Poi il dubbio: sapranno i partigiani sfilare decentemente come dei soldati?

Niente di più diverso, di più repugnante allo spirito partigiano che l'idea di marciare in colonna e al passo. Ricordiamo le nostre marce silenziose verso gli agguati, notturni, le lunghe e faticose traversate sulle montagne, le fughe precipitose (si possono ricordare anche queste!). Mai, mai ci era capitato di sfilare al passo.

E invece, poco per volta, tutti siamo più o meno riusciti a presentarci in modo decente; e ora siamo contenti, perchè possiamo dire che la sfilata ha avuto un tono suo, un tono partigiano. Poi quello che ci ha immediatamente sostenuto è stato il popolo circostante, colla sua accoglienza. Abbiamo sentito che siamo ancora cari al suo cuore e che rappresentiamo realmente qualche cosa per lui: il suo esercito. Abbiamo capito che vedendo dei partigiani il popolo pensa immediatamente alla nuova realtà politica ed al suo valore rivoluzionario. E vede in noi una garanzia che i risultati raggiunti saranno mantenuti.

Sapremo noi partigiani dimostrarci degni della aspettativa popolare? Lo dirà domani il nostro comportamento quali liberi cittadini e quali combattenti della lotta politica, la libera lotta democratica finalmente disarmata, ma, speriamolo, altrettanto seria, onesta ed impegnativa come il combattere sotto il fuoco nemico.

Compagni torinesi! Voi che avete pianto l'8 settembre sullo sfacelo dell'esercito italiano avete rivisto in noi, stamane, la forza popolare del Riscatto.

Contro l'ultimo nucleo tedesco

Le truppe di Malinovsky sferrano l'offensiva in Boemia

Il movimento a tenaglia da nord a sud - Olmutz occupata

Mosca, 7 maggio.

Il comunicato sovietico di ieri ha annunciato che unità del Maresciallo Rokossovsky hanno interamente occupato le isole tedesche di Usedom e Wollin, nel Mar Baltico, a nord di Stettino. Le forze di Rokossovsky hanno anche occupato Peenemuende, stazione sperimentale per le bombe volanti, presso la base navale di Swinemuende, ed hanno catturato ieri oltre 11.700 prigionieri.

A sud-ovest di Berlino le truppe del Maresciallo Zhukov, hanno continuato il rastrellamento delle sacche tedesche a sud-ovest del Brandenburgo. In questa zona sono state occupate sei città, fra cui Ziesar, Burg, Moeckern e Gommern; le forze sovietiche hanno raggiunto la sponda orientale dell'Elba nel settore di Magdeburgo.

Le truppe del IV fronte ucraino agli ordini del generale Yemenenko hanno liberato parecchie località a sud-ovest e a sud di Moravska Ostrava.

Più a sud, le truppe del Maresciallo Malinovsky hanno sferrato l'offensiva in Boemia.

Un ordine del giorno pubblicato stasera dal Maresciallo Stalin annuncia l'occupazione dell'isola di Rügen da parte delle truppe sovietiche.

L'ordine del giorno diretto al Maresciallo Rokossovsky dice: «Truppe del secondo fronte della Russia Bianca continuando la loro offensiva hanno forzato lo Stralsund ed occupato le città di Bergen, Perza, Putbus e Sarenitz, nell'isola di Rügen. Oggi esse hanno completato l'occupazione dell'isola».

All'ultima ora si apprende che due gruppi di armate sovietiche avanzanti in Cecoslovacchia hanno occupato il centro di comunicazioni di Olmutz, a nord-est di Brno, con movimento a tenaglia da nord e sud.

Il comunicato sulle operazioni aeree reca:

Un corrispondente presso il Comando Supremo informa che è stato stabilito il contatto fra americani e russi lungo l'intero fronte della IX Armata americana.

Il 21° Gruppo di Armate ha continuato ad accogliere prigionieri che si presentano in intere formazioni secondo quanto è stato stabilito nei termini di resa. Altri sessanta generali tedeschi sono stati catturati o si sono arresi negli ultimi giorni.

Anche gli anglo-americani stringono la morsa

Londra, 7 maggio.

L'odierno comunicato del Comando Supremo delle forze alleate di spedizione reca:

«In Cecoslovacchia, forze alleate sono giunte nei pressi di Durnbach, a nord-ovest di Pilsen, ed hanno raggiunto Darmschlag a 40 Km. a sud-ovest di Pilsen. A sud di Klattau siamo entrati in Brunst e abbiamo raggiunto un punto a 51 Km. a est di Regen.

«In Austria, truppe corazzate e di fanteria sono entrate nelle città di Urfahr e Linz.

«Sul Danubio abbiamo catturato un ponte intatto. A nord del Danubio, a est di Linz, nostri reparti hanno raggiunto i pressi di Wartberg e di Ried. A sud del Danubio nostre fanterie hanno avanzato rapidamente e conquistato Steyer e Wartberg, a sud-est di Linz. Abbiamo conquistato ponti intatti attraverso i fiumi Kremsa e Enns. A ovest di Linz abbiamo occupato Efferding e raggiunto Horsching.

«A sud-ovest di Linz, lungo il fiume Ager, abbiamo conquistato Wocklabruck e Lambach.

«Il gruppo tedesco d'armate «G» composto di due armate, precedentemente dislocato in una zona di circa 1600 chilometri quadrati, dal Reno fino a circa 32 Km. oltre Salisburgo a sud delle nostre linee sino ai confini dell'Italia e della Svizzera si è arreso. I termini della resa entrano in rigore a mezzogiorno del 6 maggio; ma alle truppe delle due parti è stata ordinata la cessazione delle ostilità. Una armata del gruppo «G» ha effettivamente deposto le armi alle 18 del 5 maggio. Nei termini di resa incondizionata è inclusa la clausola secondo cui tutte le truppe devono restare sul posto colle loro armi e materiali.

Nelle Alpi è stato occupato un campo di concentramento segreto. Tra i prigionieri liberati sono personalità assai note, tra cui Edouard Daladier e Paul Reynaud, ex primi ministri di Francia, i generali Gamelin e Weygand.

Le truppe dell'VIII Armata hanno continuato la loro avanzata su Villach, nell'Austria meridionale. Numerosi ponti demoliti e interruzioni stradali intralciano l'avanzata. Le truppe della V Armata, avanzando rapidamente nel mezzo delle forze tedesche arrese nell'Italia settentrionale, sono entrate in Austria attraverso i passi di Resia e di Dobbiaco.

Il comunicato sulle operazioni aeree reca:

Un corrispondente presso il Comando Supremo informa che è stato stabilito il contatto fra americani e russi lungo l'intero fronte della IX Armata americana.

Il 21° Gruppo di Armate ha continuato ad accogliere prigionieri che si presentano in intere formazioni secondo quanto è stato stabilito nei termini di resa. Altri sessanta generali tedeschi sono stati catturati o si sono arresi negli ultimi giorni.

Personalità germaniche catturate

Londra, 7 maggio.

La I Armata francese ha catturato il ministro di stato tedesco ed ex-ambasciatore in Gran Bretagna barone Constantin von Neurath e l'ex-ambasciatore tedesco in Italia barone von Mackensen. Von Neurath era «obergruppenführer» delle «S.S.».

Si apprende inoltre che truppe francesi hanno catturato l'ex-kronprinz Guglielmo figlio dell'ex-kaiser.

Anche Karl Semann, sostituto di Himmler, è stato catturato nella villa di Himmler, nella Baviera meridionale.

4070

Neppure alla vigilia della resa totale

La malafede nazista confermata dal gesto di Dönitz

Londra, 7 maggio.

Malgrado l'ennesimo tentativo nazista di seminare discordia fra le Nazioni Unite (come è noto, Doenitz, parlando da una stazione radio non identificata, ha esortato i soldati germanici ancora combattenti in Austria, Cecoslovacchia e Jugoslavia a continuare la lotta per «salvare dalla bolscevizzazione il maggior numero possibile di tedeschi»), si presume che la resa finale della Germania stia per verificarsi «entro brevissimo tempo».

La previsione è di Fraser Wighton, corrispondente politico della *Reuter*, il quale aggiunge che l'annuncio verrà radiotrasmesso simultaneamente da Londra, Washington e Mosca.

Egli ha infatti impartito istruzioni alle forze tedesche dell'Europa occidentale di non distruggere linee di comunicazione e depositi di viveri. Quest'ordine è valevole anche per la Norvegia e il Protettorato di Boemia e Moravia. Ha poi invitato gli equipaggi di tutte le navi tedesche ad astenersi da ogni atto di guerra nelle acque comprese nella zona di tregua. Inoltre ha fatto divieto agli equipaggi di autoaffondare le navi o di renderle inutilizzabili.

A Londra tuttavia si vede chiaro nel gioco del nuovo Führer. Il commentatore della «Reuter» Robert Lloyd informa difatti che i circoli alleati londinesi rifiutano di lasciarsi ingannare dall'attuale falso senso di sicurezza in quanto — essi dicono — la resa tedesca è collegata con il piano a lunga scadenza tedesco che mira a salvare il partito nazista per una sua futura ripresa di attività. Questo punto di vista è basato su tre principali fatti, che si possono così riassumere:

1) il governo che si è arreso, quello di Doenitz, non è altro che la continuazione di quello di Hitler, nelle persone (salvo pochi mutamenti) e nei sistemi. Tutto il partito continua a funzionare agli ordini di Doenitz, che non ha fatto nulla per sconfessarlo nè per disciogliere le sue organizzazioni.

2) Con una resa «organizzata» Doenitz e i suoi uomini sperano prolungare la loro autorità sul popolo tedesco. Prova ne sono le numerose dichiarazioni di «città aperte». Ottemperando correttamente ai termini della resa, comandanti e *gauleiter* hanno la speranza di rendersi «indispensabili» al governo militare alleato.

3) Gli organizzatori e i propagandisti del partito nazista, i capi della Gestapo e della S. S. sono scomparsi: nè Himmler, nè Bormann, nè Ley, nè alcuno dei loro aiutanti sono stati catturati dalle truppe alleate. Queste, dopo aver isolato quasi tutta la Germania, hanno scoperto solo i tre ex-ministri Darré, Frick e von Neurath, e due «pezzi grossi» del nazismo: Hans Frank, ex-governatore della Polonia, e Max Amann, capo delle case editrici del partito.

Il piano nazista è quello evidentemente di fare la minor pubblicità possibile sui funzionari nazisti per dar loro il modo di lavorare all'organizzazione di gruppi clandestini. I nazisti pensano ancora che essi avranno la possibilità di poter operare presto o tardi apertamente sfruttando un conflitto tra la Russia e le Potenze occidentali.

Rivelazioni sulle trattative per la resa dei tedeschi in Italia

Fin dal 2 marzo due generali alleati si sono incontrati in Svizzera col generale Wolff

Londra, 7 maggio.

Desmond Tighe, inviato speciale della Reuter presso il Quartier Generale alleato in Italia riferisce che secondo quanto viene rivelato ora: già dal 2 marzo scorso erano in corso le prime trattative per la resa delle forze tedesche in Italia. Riunioni e negoziati fra gli alleati ed agenti germanici avevano avuto luogo sotto il velo del più rigoroso segreto. La prima mossa da parte germanica venne segnalata al Quartier Generale alleato da agenti del servizio segreto britannico in Svizzera i quali avevano riferito come ufficiali tedeschi fossero giunti alla frontiera elvetica con il desiderio di stabilire comunicazioni con gli alleati.

Quando si ebbe la certezza che i tedeschi erano in grado di negoziare e dopo che il generale Karl Wolff, il più eminente ufficiale delle S.S. nell'Italia settentrionale, era giunto alla frontiera, il maresciallo Alexander inviò in Svizzera due ufficiali superiori del suo Stato Maggiore: il generale Lemnitzer, vice-capo di S. M. dell'esercito degli Stati Uniti, ed il maggior generale T. S. Airey. Essi avevano avuto istruzioni di dichiarare ai tedeschi che essi dovevano recarsi a Caserta per la resa incondizionata.

Nel frattempo Alexander teneva pienamente al corrente i governi di Londra, Washington e Mosca sulle trattative. I rappresentanti alleati fecero rilevare ai tedeschi il carattere disperato della posizione tedesca in Europa e particolarmente in Italia. Wolff dal canto suo sottolineò che Kesselring era stato richiamato dall'Italia ma aggiunse che avrebbe tentato di convincere il nuovo comandante in capo il quale, come si apprese più tardi, era von Vietinghoff. Wolff sottolineò pure che egli non doveva lasciar trapelare la notizia delle conversazioni a Hitler e tanto meno a Himmler che doveva venire in Italia per un viaggio di ispezione. Nel corso delle conversazioni Wolff rivelò l'esitazione dei nazisti nei riguardi di Mussolini. «Mussolini — egli disse — si è messo su questa via a causa delle donne. Le sorelle Petacci controllano effettivamente i suoi movimenti e le sue decisioni. Sotto il loro influsso egli potrebbe tentare di cercare rifugio in Svizzera».

Seguì un periodo di attesa. Risultò che Himmler sospettava di Wolff e più tardi si seppe che Wolff aveva avuto un colloquio con Hitler fuori di Berlino nel quale il Führer aveva detto: «Dobbiamo combattere per guadagnare tempo. Entro due mesi gli anglosassoni ed i russi si congiungeranno. Io voglio unirmi a quella parte che prima si avvicina a me. Quale sia non importa».

Il 27 aprile il Quartier Generale alleato apprese che Wolff era ritornato in Svizzera. Un aeroplano speciale trasportò gli emissari tedeschi al Quartier Generale di Caserta e, come noto, i negoziati procedettero rapidamente poichè i tedeschi avevano finalmente accettato i termini alleati di resa incondizionata».

La consegna della bandiera.

Una copia L. 2 — Anno 49 - N. 10 EDIZIONE DI TORINO Lunedì 7 Maggio 1945

Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!
CARLO MARX

Avanti!

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA

...ma l'idea che è in me non muore
GIACOMO MATTEOTTI

POPOLO E COMBATTENTI: UN'ANIMA SOLA

Ventimila partigiani sfilano per le vie di Torino

tra dimostrazioni di orgoglio e di esultanza della moltitudine

La bandiera di combattimento consegnata ai Volontari della libertà

Idealità superiore

Nessuna convocazione era stata inviata alla popolazione. Eppure tutto il popolo di Torino si riversò nelle vie e fiumane di gente accorsero dalle campagne. Riapparsa la libertà, popolo e combattenti dimostrano di avere un'anima sola. Lo spettacolo offerto dalle vie di Torino è stato commovente, ma soprattutto ha avuto un significato rivelatore: ha dimostrato come, attraverso alle indicibili sofferenze della durissima lotta sostenuta contro il nemico tedesco e il suo servo fascista, lo spirito e la volontà delle moltitudini si siano fusi in una armoniosa e formidabile unità.

Fin dal primo momento la popolazione aveva imparato ad amare i Partigiani: i suoi stessi figlioli che, nel momento più grigio e più tragico per la nostra Patria, vollero e seppero in un impeto di ribellione dire al mondo che la più formidabile potenza delle armi e la più scaltra raffinatezza del tradimento non sono sufficienti a soffocare l'anima di una nazione. La difficile lotta di questi soldati che dovevano mantenere saldi, la loro compagine in condizioni drammatiche, trovò l'aiuto più affettuoso ed efficace, specie fra il popolo minuto e fra i contadini che, premuti dall'incalzante efferatezza dei tedeschi e dei fascisti in ininterrotte attività di rastrellamento, tutto arrischiavano per rendere possibili le azioni di questo esercito della guerriglia. Il consenso si era manifestato così sottovoce; la cospirazione privava di ogni possibilità di espressione palese questo affetto onde palpitava l'animo di tutti.

Inconsapevolmente era nel cuore del popolo questa impazienza: poter gridare alla luce del sole quanto fosse prorompente la gratitudine e l'amore per i suoi figli migliori, che, fra una comoda schiavitù e la cruenta conquista della libertà, scelsero senz'altro quest'ultima. Tale è il motivo fondamentale per cui la dimostrazione di ieri fu così plebiscitaria.

Affetto e gratitudine si confondevano nei sentimenti della moltitudine; ma l'uno e l'altro sentimento era sovrchiato da una idealità che altissima su entrambi si adergeva. La liberazione della Patria costituiva già una mèta di inebriante bellezza; ma il popolo sapeva che, uscendo vittorioso dalla lotta contro i nazifascisti, si sarebbe ottenuto un premio anche maggiore: la possibilità di iniziare il cammino verso un domani migliore, in cui, attraverso l'abolizione di secolari ingiustizie, si costruirà una nuova società.

Per questa ragione i Volontari della Libertà trassero le loro forze migliori delle masse lavoratrici; per questa ragione al loro passaggio fece ala prevalentemente il popolo lavoratore.

Pertalla (Vincenzo Modica), Comandante la Divisione Leo Lanfranco, alfiere del C. V. L., bacia il vessillo che gli viene consegnato dal generale Trabucchi

Impeto d'entusiasmo

Tutta Torino si è stretta ieri mattina attorno alle formazioni dei Volontari della Libertà con un impeto affettuoso d'entusiasmo, per assistere alla solenne consegna della bandiera di combattimento. La manifestazione ha segnato l'apoteosi delle giornate di battaglia per la liberazione della città ed ha consacrato, nel clima ancora rovente dei recenti vittoriosi combattimenti, il Corpo armato popolare che dalla Libertà prende il nome e che dopo lunghi mesi di attività partigiana assurge ora, nella luce della vittoria, a legittimo rappresentante della insurrezione italiana contro gli oppressori di ogni risma.

Tripudio di bandiere

Il manifesto del Sindaco e brevi annunci dei giornali avevano avvertito la popolazione che ieri mattina è cominciata ad affluire verso piazza Castello, via Po e piazza Vittorio Veneto per assistere al passaggio delle formazioni partigiane. I migliori punti d'osservazione sono stati rapidamente occupati: folle di cittadini si assiepavano sulle gradinate del monumento al Duca d'Aosta e agli imbocchi delle strade; le pensiline delle fermate tranviarie e i marciapiedi rialzati raccoglievano gruppi foltissimi di gente; i cumuli di macerie che per qualche tratto fiancheggiano la nostra bella e vecchia via Po erano nereggianti di folla che aveva dato la scalata alle rovine e ai muricciuoli per assicurarsi un elevato posto d'osservazione.

Sulle case e tra la folla era un gran tripudio di bandiere tricolori, tra cui sventolavano anche vessilli delle Nazioni alleate; in tutti i volti, un'espressione di serenità che si sarebbe tramutata in entusiasmo al cominciare della sfilata.

Infatti cominciavano a giungere le formazioni dei volontari. A piedi, inquadrate con disciplina, precedute dalle bandiere, dai comandanti e dai reparti muniti di armi pesanti, dietro ai quali seguivano le schiere dei valorosi a passo cadenzato; in autocarro, con fragori di motori; su colonne di autovetture, passavano i Volontari tra gli applausi scroscianti della folla ed i famigliari richiami ai più noti comandanti di schiere partigiane.

La rappresentanza alleata in piazza Vittorio

Il piccolo valoroso esercito che, coadiuvato da tutta la popolazione, si è battuto nei giorni scorsi nelle officine, negli edifici pubblici e nelle vie di Torino, passava ordinato e disciplinato, dando una chiara prova del suo razionale inquadramento che ne ha fatto un organismo robusto ma duttile, travolgente nello slancio e manovrabile al comando dei capi per adattarsi alle difficili fasi della battaglia svoltasi nelle vie cittadine contro un avversario che disponeva di armi più potenti e numerose.

La vasta piazza Vittorio si riempie a poco a poco delle formazioni partigiane. Tutto il lato destro della piazza, da via Po ai parapetti del fiume, viene occupato dalle schiere affiancate, sulle quali s'alzano altissimi pennoni da cui sventolano le bandiere delle Nazioni alleate. Sull'opposto lato della piazza, accanto ad altre formazioni di Volontari, è schierato un reparto di soldati americani, di cui viene rilevato l'impeccabile portamento, e, al centro, contro un grande drappeggio rosso, vi è l'altare da campo, dove il Cardinale Arcivescovo celebrerà la Messa.

Sul palco, accanto agli ufficiali inglesi e americani rappresentanti il Comando Alleato a Torino e ad alcuni ufficiali francesi, convengono il Prefetto, il Sindaco, il Questore e le altre autorità cittadine.

Il Comando delle formazioni dei Volontari della Libertà, costituite da oltre ventimila uomini, viene assunto dal comandante Barbato. L'ammassamento ha uno spiccato carattere militare, pur conservando le caratteristiche proprie di un esercito scaturito spontaneamente dal popolo. I Volontari si sono presentati con divise sobrie e, per quanto possibili, omogenee. Sulle macchie grigio-verdi, gialle, azzurre o scure delle varie formazioni, spicca maggiormente l'acciaio bruno delle armi, con un'impressione di forza e di fierezza che la folla, assiepata tutt'attorno alla piazza, agli sbocchi delle strade alle finestre e sui balconi, osserva con ammirazione e compiacimento.

Il saluto del C. L. N.

Accanto ai gruppi delle valli alpine, delle colline e della pianura piemontese sono le squadre formate dagli operai delle fabbriche, presidi incrollabili della nostra attrezzatura industriale. I Volontari si comportano da vecchi soldati che sanno il valore della disciplina, pur temperandone l'eccessivo formalismo con la disinvoltura di chi ha saputo affrontare il fuoco nemico.

Alle 9,30 il comandante Barbato presenta le schiere dei Volontari al generale Trabucchi comandante del C. M. R. P., il quale, accompagnato dai vice comandanti Franco Scotti e Livio Bianco e dal capo di Stato Maggiore Battista Camia, comandante delle formazioni «Matteotti», e da altri collaboratori passa in rivista le Divisioni ammassate.

Il comand. Trabucchi ed i suoi collaboratori, in borghese, rispondono al saluto delle schiere portando militarmente la mano alla tesa del cappello. Essi si avvicinano quindi all'altare, presso il quale sono riunite le rappresentanze alleate e le autorità cittadine. E qui due autorose donne, la vedova del gen. Perotti e la vedova di Duccio Galimberti, che ancora recano sul polso i segni del dolore per l'eroico sacrificio dei loro cari, caduti sotto il piombo degli oppressori, consegnano al generale Trabucchi la bandiera di combattimento.

L'istante è solennizzato da tre squilli di attenti che echeggiano nella piazza divenuta improvvisamente silenziosa. Il vessillo tricolore portante, nel bianco, una stella gialla a cinque punte in cui spiccano le tre iniziali del Corpo Volontari Libertà, è donato dall'Unione delle Donne Italiane, e madrina della bandiera è la signora Perotti.

Il gen. Trabucchi prende in consegna il tricolore e lo porge all'alfiere, il valoroso comandante della I Divisione Leo Lanfranco, Petralia, ancora convalescente delle gravi ferite.

I Volontari della Libertà hanno ora la loro bandiera e sapranno custodirla e difenderla come un simbolico riconoscimento dell'eroica opera svolta e come un pegno per le battaglie che ancora affronteranno se la libertà del nostro popolo sarà in pericolo.

Alle schiere dei Volontari, rivolge quindi la parola il Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale Antonicelli. Recato il saluto del Comitato agli eroici Volontari, il Presidente del C. L. N. così prosegue: «Oggi Torino, capitale di questa terra che è sia tutta dei Partigiani, vi onora e vi applaude. E un grande giorno per voi, oggi, Patrioti piemontesi, uno di quei giorni destinati a rimanere pieno di luce nella memoria pur rabbuiata delle nostre sventure». Ricordati poi tutti i Caduti, la coppia e la nobiltà del sangue versato per la giusta Causa che ha riscattato con pienezza venti anni di degradazione, il Presidente del C. L. N. dice che questi venti mesi di sacrifici rappresentano un'epopea e così conclude, acclamatissimo: «Patrioti, il vostro Comitato di Liberazione, a nome di tutto il popolo, fece solenne impegno di tutelare voi e le vostre famiglie nella certezza dei diritti che vi siete conquistati. Non solo di provvedere e rendervi meno grave e doloroso il passaggio dalla vita avventurosa a quella più calma e serena del lavoro, ma anche e sopratutto, di prendere impegno di non tradire in alcun modo lo spirito della causa per cui vi siete armati. Sappiano le vostre famiglie che ognuno è un Partigiano. Il è il cuore del paese, lì è l'onore presente, lì è la fiducia nel futuro. Noi abbiamo avuto bisogno di vostre armi, o Patrioti, per conquistare la libertà; abbiamo bisogno di tutte le forze vostre per ricostruire, pietra su pietra, la gigantesca casa del lavoro italiano. Viva l'Italia da noi redenta, viva i Patrioti del Piemonte!».

La parola del Sindaco

Cessati gli applausi che hanno salutato le parole del Presidente del C.L.N., ha preso la parola il Sindaco Roveda. Porto il saluto a nome della città e del popolo di Torino ed illustrato come, con la consegna della bandiera, i torinesi abbiano voluto riconoscere ufficialmente nei partigiani gli artefici primi della liberazione del paese, egli ha rivolto il pensiero ai gloriosi eroi caduti, ricordando come tutti continueremo nella strada che essi ci hanno tracciato per mantenere quella libertà che nel loro nome ci siamo conquistata. Rivolgendosi poi ai Patrioti, il Sindaco così dice: «Voi, venendo a Torino dopo tanti mesi di vita aspra avete constatato come il popolo torinese, dalla sua indomita e lottatrice classe operaia a tutti gli strati sociali antifascisti della città, vi abbia accolto con grande entusiasmo e grande affetto. Volontari della Libertà, voi siete la speranza della nostra Patria, la speranza del nostro Piemonte, la speranza della nostra Torino. Continuiamo uniti la lotta per la ricostruzione d'Italia, come uniti abbiamo lottato e versato il sangue per la liberazione della Patria».

Parla il Comandante

Portato infine il saluto ai rappresentanti degli Eserciti alleati, il Sindaco Roveda conclude acclamatissimo con un triplice evviva ai Partigiani, all'Italia ed a Torino.

Prende per ultimo la parola il generale Trabucchi, il quale afferma che i Partigiani del Piemonte non solo hanno liberato da soli la nostra regione, ma hanno anche portato un fortissimo contributo alla felice conclusione della guerra. Ricordato poi come sia quasi intatta tutta la struttura per l'ordinato svolgimento civile grazie appunto all'opera dei Partigiani, il generale Trabucchi così conclude: «Nelle dure lotte che per venti mesi avete sostenuto contro un nemico brutale, superiore di mezzi e di numero, voi, figli delle regioni d'Italia, di tutte le categorie sociali e delle più svariate tendenze politiche, avete imparato a conoscervi, ad aiutarvi, ad amarvi. Anche negli anni più lontani, voi sarete fieri di dire ai vostri figli ed ai figli dei vostri figli: Io sono stato un Partigiano del C.V.L. del Piemonte!».

Terminati i calorosi applausi di tutta la popolazione presente, il Cardinale Arcivescovo celebra la Messa al campo ed il rito religioso pone termine alla manifestazione nella piazza.

Le formazioni dei Volontari, al comando dei loro capi, cominciano quindi, dal fondo della piazza, a sfilare per corso Cairoli, passando davanti al monumento dell'Eroe del popolo, condottiero vittorioso di tutte le buone battaglie per la libertà: Giuseppe Garibaldi. La sfilata si protrae fino a mezzogiorno per corso Cairoli e corso Vittorio Emanuele, dove un'altra immensa folla si è riunita per assistere al passaggio dei Volontari d'ogni ceto e d'ogni partito che hanno combattuto per ridare al popolo la sua libertà e all'Italia la dignità di nazione redenta da ogni oppressione.

Affermazione del proletariato

Ieri sera il compagno professor Michele Giua, alla radio di Torino, ha tenuto una conversazione in cui, dopo aver rivolto un saluto ai Partigiani e ai Caduti, ha detto:

L'insurrezione che ha condotto allo schianto del fascismo è la prima e tangibile affermazione del proletariato sul piano della vera democrazia ed è pure l'indice di una maturità politica che ha del meraviglioso. La battaglia dei giorni scorsi è il trionfo del C. L. N., di questo nuovo organo rivoluzionario destinato a dare alla vita del popolo italiano un nuovo indirizzo, avviandola verso la mèta finale, l'abolizione cioè delle antinomie sociali.

Il nazismo e il fascismo sono ora definitivamente battuti. La tecnica anglo-americana e quella sovietica hanno approntato i mezzi necessari per la vittoria della democrazia contro la reazione politica che ha minacciato di sommergere l'umanità. I popoli possono finalmente guardare l'avvenire con fiducia, anche se la pace dovrà instaurarsi in un mondo in rovina. Questa rovina è l'eredità del nazifascismo; essa è la conseguenza diretta della tirannide che sotto il falso miraggio dell'imperialismo cova la miseria e distrugge quanto di vitale produce l'umanità nella sua evoluzione. I popoli traggano da questa dura esperienza gli insegnamenti per l'avvenire.

Il Partito Socialista italiano, che sin dalla sua fondazione ha contribuito al miglioramento materiale e spirituale delle classi lavoratrici, si assume in questo momento il grave compito della ricostruzione nazionale. Questa non può avvenire che eliminando dalla direzione dello Stato quei gruppi parassitari che hanno fatto del mondo del lavoro uno strumento per la creazione della ricchezza per pochi privilegiati. L'ideale che ci deve spingere con tutte le nostre forze verso la ricostruzione nazionale è il socialismo. Anche il nazi-fascismo, nel vano tentativo di stroncare le forze vive della democrazia, si è appellato al socialismo mirando a distruggerlo. Ma il socialismo non può morire perchè è l'ideale di una umanità superiore, perchè è una forma di progresso e non di regresso. Poichè il socialismo è l'ideale della classe operaia che crea la ricchezza, distruggerlo significa condurre l'umanità verso la miseria, attuarlo vuol dire creare condizioni durature di benessere per tutta l'umanità.

Noi socialisti italiani inviamo un fervido saluto ai popoli inglese, russo, americano, che con la vittoria delle armi hanno impedito che l'umanità precipitasse nella barbarie. L'Internazionale socialista dei lavoratori c'impone di guardare con fiducia il domani e di auspicare una pace che crei un sistema duraturo di collaborazione internazionale. L'Internazionale dei lavoratori è la manifestazione più sicura di solidarietà del mondo del lavoro e del sorgere di una umanità che annulli l'egoismo non solo tra i singoli individui ma anche tra le singole nazioni. Infatti essa crea una nuova visione della vita dove l'egoismo dei singoli popoli viene superato dalla solidarietà internazionale in vista di un migliore assetto sociale in cui venga a sparire lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e in cui il libero sviluppo del singolo sia condizione per il libero sviluppo della collettività.

Con animo trepido noi socialisti guardiamo alla prossima Conferenza della pace nella speranza che i voti dei partiti socialisti delle nazioni vincitrici vengano accolti, segnando così la fine dell'imperialismo nelle nazioni civili.

Le condizioni in cui siamo venuti a trovarci in seguito a questa guerra scatenata dalla follia del nazi-fascismo sono veramente tragiche, ma

Una sottoscrizione plebiscitaria a favore dei Patrioti

Milano, 7 maggio

Dal Comando dei Volontari:

Il Comitato Nazionale per la riconoscenza al Partigiano comunica:

Ieri è stato comunicato che il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia si è fatto promotore di una sottoscrizione volontaria a carattere plebiscitario per offrire un attestato di riconoscenza ai partigiani. Con questa manifestazione è stato deciso di assorbire tutte le manifestazioni che il generoso impulso del popolo va ovunque promovendo.

Vi dev'essere un trattamento eguale per tutti i volontari della libertà in modo che differenze di regioni non determinino differenze di trattamento. Il Comitato di Liberazione Alta Italia ha affidato l'opera di coordinamento a un Comitato formato dai rappresentanti di tutti i partiti, il quale al più presto diramerà norme precise. Tale Comitato è fiancheggiato dalla Commissione esecutiva cui è affidato l'incarico di effettuare la raccolta dei fondi.

Si invitano tutti i Comitati di Liberazione Nazionale, regionali, municipali, o di azienda, di istituire Commissioni esecutive locali per organizzare in loco la raccolta di tali fondi e si pregano tutti coloro che sentono il debito di riconoscenza che deve essere assolto per le formazioni che ci hanno restituito intatte le organizzazioni industriali e produttive del Nord di prestare la loro collaborazione.

Si invitano tutti i Comitati di Liberazione Nazionale di informare della propria opera il Comitato Nazionale per la riconoscenza al Partigiano, aderente alla segreteria del Comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia.

I rappresentanti del C.L.N.A.I. s'incontrano a Roma con Bonomi

Un radiomessaggio del presidente del Comitato Rodolfo Morandi

Roma, 7 maggio

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi, presente il sottosegretario Spataro ha ricevuto e trattenuto in lungo colloquio il presidente del C.L.N.A.I. Rodolfo Morandi ed i componenti del Comitato Emilio Sereni del partito comunista; Leo Valiani del partito d'azione; Achille Marazza della democrazia cristiana; Giustino Arpesani del partito liberale e Sandro Pertini del partito socialista.

Il presidente Bonomi ha tenuto ad esprimere il suo compiacimento e quello del governo per l'opera svolta dal C.L.N.A.I. durante il periodo clandestino e per l'insurrezione popolare, ed ha ascoltato con molto interesse la relazione fatta da alcuni dei presenti, rivolta ad un più completo rinnovamento democratico del paese.

Il Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, Morandi, ha trasmesso dalla radio di Roma un messaggio. Dopo aver detto che la lotta di liberazione si è conclusa con una superba dimostrazione di forza che ha portato alla conquista della libertà, ha rilevato che il compito non è finito con l'opera predisposta per garantire la vita economica e l'ordine di cui abbisognavano le regioni che aspiravano alla pace e al lavoro.

«Dobbiamo assicurare senza pregiudizievoli ritardi l'unità della nazione chiamata al grande sforzo della ricostruzione prima ancora che possano essere rimossi tutti gli ostacoli che si frappongono alla unificazione completa e effettiva delle due parti d'Italia, che sono state disgiunte dal corso della guerra fino ad oggi. I contatti che veniamo a prendere con il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, con il Governo e con i Partiti sono intesi a conseguire prontamente questo risultato che condiziona la rinascita nazionale.

«La lotta durata così a lungo nell'Italia del Nord in condizioni di eccezionale durezza ha temprato le volontà e gli uomini, ha cementato fra i Partiti una unione che è saldo fondamento del nostro avvenire. Con lo slancio, con la dedizione, con lo spirito di sacrificio che hanno animato il popolo alla resistenza, con la stessa energia ci disponiamo a risolvere, insieme ai fratelli italiani che hanno prima di noi recuperata la libertà, i problemi che ci riguardano e che hanno rispondenza nella ferma determinazione del popolo italiano di costruire il suo domani nella libertà con il suo lavoro. Veniamo dal nord e questo mandato non sta scritto in nessuna carta, bensì espresso nella tenace volontà di risorgere».

La stampa domenicale commenta le conversazioni iniziatesi sabato a Roma tra i rappresentanti del C.L.N.A.I. attualmente nella capitale.

«Credono taluni circoli politici romani — scrive l'*Italia Libera* — di ottenere questo risultato con piccoli rimaneggiamenti, con rimpasti, col rinfrescare una situazione già logora, e di ottenerlo mettendo insieme in un clima di confusione, uomini stanchi e uomini vivi, uomini forti e uomini deboli, uomini di fede e uomini di una mediocre e fallita esperienza prefascista? Se credono questo, spetta agli uomini del nord disilluderli».

Nenni scrive: «Il governo sorto a Roma nel giugno dell'anno scorso era e doveva essere quello della guerra. Il governo che sorgerà nei prossimi giorni deve essere quello della Costituente. E come per vincere la guerra si imponeva all'interno una energica politica democratica capace di eliminare e paralizzare le resistenze fasciste inevitabili dopo venti anni di dittatura mussoliniana, così per andare alla Costituente ci vuole politica democratica che realizzi la volontà del popolo, che garantisca quella libertà che accredita la democrazia

Trieste e i nostri confini

Dichiarazioni del Sottosegretario agli Esteri

Roma, 7 maggio

Il Sottosegretario agli Esteri Eugenio Reale, in una conversazione tenuta ieri al microfono di radio Roma a nome del Partito comunista italiano, ha affermato, fra l'altro, che la moralizzazione della vita politica viene richiesta dal comunismo anche nella politica estera con l'abolizione dei nazionalismi.

La spinosa questione della nostra frontiera orientale sarà risolta con diretti contatti col valoroso popolo jugoslavo. L'Italia abbandona ogni pretesa di mantenere entro i propri confini popolazioni non italiane, ma chiede d'altra parte per Trieste il diritto di decidere del suo destino.

Per la politica estera Eugenio Reale auspica un atteggiamento indipendente che si basi sulla collaborazione coi tre grandi popoli dell'America, della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica; una politica estera di amicizia per le autentiche democrazie, ma di ostilità per i regimi fascisti come quello spagnolo, la cui esistenza non è più concepibile in un'Europa rinnovata.

Reale ha concluso dicendo che il perdurare della validità delle dure clausole dell'armistizio è una minaccia per il destino del nostro paese. E' sperabile però che dopo il contributo offerto ci verrà concesso infine il posto giusto che ci compete.

La questione di Trieste e la «linea Wilson»

Londra, 7 maggio

John Kimche, corrispondente militare della *Reuter* scrive che il suggerimento di ristabilire la vecchia «linea Wilson» tracciata dopo la fine della scorsa guerra per dividere la provincia della Venezia Giulia, rivela una nuova tendenza nella questione del possesso di Trieste.

Questa linea darebbe Fiume alla Jugoslavia e Trieste all'Italia. Dato il tono attuale della stampa jugoslava ed il tono delle proteste dell'esercito jugoslavo, nei circoli diplomatici di Londra non ci si attende che questa soluzione possa essere accolta con favore a Belgrado.

Attualmente i neozelandesi occupano la zona portuale di Trieste e si sta insediando in quella città il governo militare alleato. Le navi trovate nel porto sono state inviate ad Ancona. Le forze jugoslave occupano i quartieri vecchi di Trieste ma nulla di preciso si sa sulle condizioni che regnano in quella parte della città. Nessuna divergenza è sorta circa la demarcazione delle zone neozelandese e jugoslava, ma i rapporti fra le due parti sono freddi. Si crede di sapere che il Maresciallo Alexander, che gode del completo appoggio del governi britannico ed americano, mantenga personalmente contatti con il Maresciallo Tito.

Una Commissione per i problemi delle frontiere e della pace

Roma, 7 maggio

Si è costituita presso il Ministero degli Esteri una Commissione per lo studio delle convenzioni internazionali, di tutta la materia, cioè, relativa alla pace e alle frontiere.

Il C. L. siciliano contro i separatisti

Palermo, 7 maggio

In un ordine del giorno approvato dal Comitato regionale siciliano di liberazione nazionale viene richiesto che il Governo e l'Alto Commissario per la Sicilia adottino energici provvedimenti contro il movimento separatista. L'ordine del giorno sottolinea che la dichiarazione inviata dal Congresso separatista chiede l'intervento dello straniero per disintegrare il territorio nazionale

Il movimento, per l'azione svolta e per la sua stessa natura, è quindi sedizioso

Il superbo aspetto di piazza Vittorio durante il rito